

oltre tutto



AL VIA A NAPOLI IL FORUM DEI BISOGNI

Sul modello della cattedra «Saperi contro povertà», istituita da qualche anno presso il Collège de France di Parigi, a Napoli nasce una rete di saperi e di pratiche per affrontare la tema dei bisogni primari (mangiare, bere, abitare), coinvolgendo associazioni, scuole, cittadinanza. Il primo

appuntamento, «La fame non aspetta», si terrà martedì 10 luglio in piazza Carlo III: a una lettura da parte di Enzo Moscato del celebre testo di Swift «Una modesta proposta» farà seguito un dialogo con Marco Reveli che discuterà della diffusa «narrazione allucinatoria», tratto comune del racconto mediatico-politico sul tema della povertà.

COLOSSEO

Della Valle chiede i danni al Codacons

A. Di Ge.

È guerra aperta fra Codacons e l'imprenditore Diego della Valle. Al centro del conflitto un monumento star come il Colosseo. Il patron della Tod's, infatti, tre giorni dopo la sentenza con la quale il Tar del Lazio ha dichiarato inammissibile il ricorso del Codacons (vi si contestava il contratto di sponsorizzazione, per 25 milioni di euro, affidato a Tod's per i lavori di restauro dell'Anfiteatro Flavio), ha annunciato una richiesta di risarcimento danni. Secondo Della Valle, sarebbe stata compromessa l'immagine del gruppo, quotato in Borsa, «in modo gravissimo».

L'associazione però non si è arresa e ha risposto immediatamente - chiamando in campo anche il sindaco Gianni Alemanno e il ministro per i beni culturali Lorenzo Ornaghi. Il Codacons ha comunicato di aver ricevuto una lettera da uno studio legale in cui, a nome della Tod's, si annunciano azioni risarcitorie. «Poco opportuna», l'ha definita quella missiva poiché i termini per impugnare la sentenza del Tar non sono ancora decorati. E l'associazione ha ribadito la necessità di riunirsi a un tavolo per rivedere i dettagli dell'accordo affinché la sponsorizzazione non sia una «concessione» del monumento a tempo indeterminato. Va ricordato che il patto siglato con Della Valle prevede la possibilità di utilizzare la dicitura «sponsor unico per i lavori di restauro del Colosseo» abbinato a quello Tod's; un logo sulla propria carta intestata; il proprio marchio nel retro del biglietto di ingresso e sulla recinzione del cantiere in forme compatibili con il carattere artistico o storico del sito archeologico. La pubblicità per l'azienda ha inoltre una durata di 15 anni.

Quasi una «cessione», più che una concessione.

PROSA • Editi da DeriveApprodi in un volume «Liberamilano» e «Una mattina ci siam svegliati»

Balestrini, montaggio di voci per una critica del presente

Massimo Raffaelli

Ci fu un momento in cui lettori sospettosi e prevenuti nei confronti della neovanguardia in quanto partecipi del senso comune che la traduceva ipso facto nella letteratura della modernizzazione organica al neocapitalismo, colsero nel volume che raccoglieva i primi vent'anni del lavoro poetico di Nanni Balestrini (*Poesie pratiche. 1954-1963*, Einaudi 1976) una conferma apparentemente definitiva del loro pregiudizio. Quel libro, pensavano, era la più conseguente applicazione di una poetica, un esercizio supremamente manieristico che convocava a freddo sulla pagina stralci della lingua corrente, spezzoni dei gerghi culturali o della nascente glossofalia mediatica per sterilizzarli e sottoporli a un duplice gesto di rigetto, cioè spezzandoli tramite il *cut up* e isolandoli per straniamento. Che poi Balestrini, primo in Italia, avesse utilizzato i calcolatori elettronici



MILANO 2011 / FOTOGRAFIA TAM TAM; SOTTO: NANNI BALESTRINI

La manifestazione del 25 aprile 1994 e la vittoria di Pisapia. Parole stilizzate al tempo del neocapitalismo

ci per i suoi montaggi stranianti, questo aveva per alcuni il valore di una riprova, come si trattasse di un esercizio che esonerando l'autore dalla sua diretta responsabilità caricava affidasse all'automatismo della macchina il compito di una applicazione astratta e reiterabile a oltranza, di chi ha deciso di dimostrare sempre e comunque che vivere/espriamere/comunicare, qui e ora, corrisponde al trionfo o anzi all'apologia dell'inautentico.

La sua modalità era tanto conseguente, duramente dedotta dalle proprie premesse tacite ma per così dire auto-evidenti, che a qualcuno veniva paradossalmente di rispondere «sapevämcelo» e di chiudere il libro (cioè di liquidare tutto quanto il primo tempo di Balestrini) come fosse in presenza di una dichiarazione di poetica tanto più prolungata quanto più impedita ad uscire dal proprio automatismo: che alcuni compagni di via e di rango eccezionale, da Edoardo Sanguineti a Fausto Curci, gli avessero già dedicato pagine penetranti, per ulteriore paradosso poteva semmai alzare la posta e acuire il sospetto.

Tuttavia, alla metà degli anni settanta, nel silenzio poetico che all'intorno dilagava (e che taluni avrebbero a lungo messo in conto al Gruppo 63 e innanzitutto a Balestrini), non meno di altri due suoi libri avrebbero permesso oramai di coglierne il percorso e valutare retrospettivamente sia il contesto sia il senso del suo lavoro: nel '71 era infatti uscito da Feltrinelli *Vogliamo tutto*, partitura in prosa per una voce sola, scaturita dal basso della condizione operaia più anonima e di massa, una diagramma dell'antagonismo allo stadio primordiale; poi, all'inizio del '76, niente meno nei «Coralli» di Einaudi con una fiammante copertina a firma Pablo Echaurren, quasi una *suite* di rosso rivoluzionario, era comparso *La violenza illustrata*, cioè il libro baricentrico del poeta milanese, nella cui sintassi (materiali giornalisticamente detti, storie atroci della quotidianità, *faits divers*) la tecnica del taglio e del montaggio rivelava finalmente il suo spessore tridimensionale e dunque una valenza, a tutte lettere, politica: era chiaro che la poesia di Balestrini non rilanciava i sabbotaggi più o meno ilari di un epigono dadaista, non perseguiva la messa in pagina dei precetti ammodernati

della linguistica e delle cosiddette scienze umane, ma al contrario era critica in atto, una critica radicale del presente. O, meglio ancora, essa si configurava come una compiuta stilizzazione della parola al tempo del neocapitalismo, una parola elittiva e insieme costruttiva, alta e bassa nello stesso tempo, cioè di tutti e di nessuno: «autentica» solo in quanto pronunciata o agita, denudata senza ingiungimenti, dentro l'universo della totale inautenticità, il cui ovvio e normale nel mondo che ci è dato qui-e-ora.

La violenza illustrata non solo sfatò il pregiudizio ma permise a chiunque di riunire in un unico sguardo quanto precedeva a ciò che sarebbe seguito nella bibliografia del poeta, due metà opposte e complementari



che oggi stanno tra di loro come il *recto* sia al *verso* o come l'esplicito può stare all'implicito.

Una polarità che lo stesso Balestrini avrebbe resa ufficiale nel prosiegio, distinguendo la produzione in versi (la quale culmina in *Le avventure complete della signorina Rich-*

mond, 1999, uno dei libri poetici del nostro tempo, e si suggella nel recente *Cosmogonia*, Mondadori 2010) dalla produzione in prosa che, a partire dal palinsesto di *Tristano* (allora ritenuto, nel '66, un oggetto scritto di impervia decifrazione o persino di gratuita conformazione), culmina nella trilogia composta da *Gli invisibili* ('87), *L'editore* ('89) e *I furiosi* ('94), non una sequenza di romanzi ma una polifonia dedotta dai bassi dell'anonimato, un *continuum* che sgorga direttamente dalla zona infera della nostra società, «lasse narrative, a brevi capitoletti o paragrafi, un'andatura strofica che arreggia la specifica forma epica della medievale canzone di gesta» (come scrisse l'indimenticabile Mario Spina, il cui rilievo è citato nel bel saggio balestriniano di Anto-

IL PARNASO A LONDRA

È uomo, e parla inglese, il poeta globale

Elisa Biagini

ascoltando poesie d'occasione su moscerini e bustine del tè, si diletta le orecchie degli ascoltatori con finezze musicali e arguzie compiaciute e, anche quando si proviene da culture completamente altre, si è imparato ad adeguarsi a questo modello pur di riuscire ad essere pubblicati nelle riviste che contano davvero, ovvero quelle americane ed inglesi (producendo squisiti esempi di quella poesia consolatoria che tanto aborrisco). Ho ascoltato un poeta balcanico che ha addirittura imparato a leggere come leggono il 90% dei poeti americani oltre che a scrivere come loro! Che ne è stato delle specificità? Se è vero che tutti sentiamo più o meno le stesse cose fin dall'inizio del mondo è an-

che vero che la lingua - niente di nuovo, lo so - è la manifestazione della nostra cultura e non è quindi separabile da certe immagini e associazioni, riferimenti e metafore. Se fare poesia è un modo di fare politica, di sporgersi verso l'altro alla ricerca di un possibile dialogo, se è peggiorare l'orecchio al suolo per capire cosa è passato e cosa sta arrivando, a cosa mi serve una poesia intricata e raffinata come un pizzo ma incapace di offrirmi una nuova pelle per andare nel mondo? (E non sto parlando dello sperimentare con lingue diverse dalla propria, cosa che ho fatto io stessa: sto parlando di indossare una maschera poetica che appiattisce i lineamenti e la voce).

Non fraintendetemi: sono felice e grata di aver partecipato a questo evento davvero unico per dimensioni e varietà delle manifestazioni ma mi dispiace aver avuto conferma di una sensazione che avevo già avuto altrove. Rispetto ad altre realtà, anche nostrane, Parnassus ha comunque alla fine brillato per democrazia, a cominciare dalla sua genesi: Simon Armitage, poeta *artist in residence* a Southbank e men-

te dietro il progetto, il 31 maggio 2011 si è presentato alla Bbc dove ha fatto un appello pubblico perché gli venissero segnalati poeti da tutto il mondo e già il giorno successivo le proposte erano più di un centinaio (tale livello di democrazia in un incontro di queste proporzioni sarebbe ovviamente inconcepibile in Italia).

Fedele alla sua visione del poeta come intellettuale che ha delle responsabilità etiche, il festival non è stato solo una vetrina per poter sfoggiare le proprie capacità versificatorie ma ha creato le condizioni perché si potesse discutere con i poeti, fare laboratori con loro o affrontare temi come la crisi globale e la poesia, poesia femminile attraverso i continenti o poesia ed esilio (ma non è mancato il karaoke!) e anche questo, purtroppo, non è proprio il modo nel quale si fanno le cose qui da noi (quanto amiamo gli «eventi» e le «star» in questa parte di mondo!).

È domenica sera e la festa è finita: domattina ripartiremo e ci salutiamo ballando reggae e bevendo Corona. Nessuno ha davvero voglia di tornare a casa e prolunghiamo gli addii sperando di rivederci presto in altri festival per continuare il nostro infinito racconto poetico: «parola-fetuccia che fa orlo al silenzio».

www.elisabiagini.it

FESTIVAL Olimpiadi, versi sul Tamigi

Per una settimana, dal 26 giugno al primo luglio, 204 poeti, in rappresentanza di tutti i paesi che prenderanno parte alle Olimpiadi, sono stati invitati nella capitale britannica per un progetto che ha voluto celebrare la poesia internazionale nell'ambito del London 2012 Festival. Autrice di diverse raccolte di versi, tra le quali «L'ospite» (Einaudi 2004) e «Nel bosco» (Einaudi 2007), traduttrice, curatrice della raccolta «Nuovi poeti americani» (Einaudi 2006), la fiorentina Elisa Biagini è stata scelta per rappresentare l'Italia. In questa pagina, il suo reportage da Londra.